

Le riunioni in corso in una località segreta della Francia

Nuove pretese francesi nel negoziato col GPRA

Sahara, controllo amministrativo, basi militari e scambio dei prigionieri temi ancora controversi - In caso di accordo prevista una riunione pubblica presente Ben Bella

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 12. — Da ieri le delegazioni del GPRA e del governo francese sono riunite in una località segreta (forse in Francia). Da parte francese sono presenti tutti i principali esponenti della delegazione che condusse le trattative a Evian, più Ben Tobbal. Ai quattro ministri che sono giunti a Zurigo sabato (Dahlb, Krim, Yazid e Ben Tobbal) si sono poi aggiunti l'ex ministro delle finanze, Ahmed Francis e Ahmed Bumeng. Il responsabile del servizio di sicurezza

scuola automaticamente tutti gli europei di Algeria, e che gli interessi di questa minoranza siano protetti integralmente. Anche questa è una condizione troppo pesante; gli algerini ne riconoscono la fondatezza per le attività economiche non fondamentali, ma per la grande industria e per l'agricoltura è diverso. Gli algerini, durante il periodo coloniale, sono stati scacciati dalla maggior parte delle terre coltivabili e dalle grandi società francesi. E' naturale che adesso vogliono assumere il controllo di questi settori.

Le più grosse difficoltà sono sorte ultimamente sulla questione delle basi militari: siccome c'era un profondo dissenso sulla durata dell'af-

FRANCIA

a proseguire la propria strada.

La Francia è oggi a un momento cruciale e da ogni parte si compie il massimo sforzo. Il massiccio di giovedì scorso ha tuttavia segnato un punto negativo per il governo, mentre le forze dell'opposizione si sono rafforzate. I socialdemocratici francesi i continui attacchi anticomunisti: essi hanno rifiutato di disdire la manifestazione odierna soltanto perché vi si erano associati i comunisti, come avrebbe voluto il governo. Il loro segretario generale, Claude Fauriol, ha dichiarato a questo proposito: «nulla cambierà la nostra analisi politica. Ciò che deve cambiare sono le discussioni interminabili, mentre il piano dell'OAS si realizza implacabilmente. Questo piano consiste nel provocare il Partito comunista ma quel genere di anticomunismo, quell'antico-

Altre tanto significativo lo editoriale di Maurice Duverger su le «Mondes». «Mentre il ministro dell'Interno fa sfilare con compiacenza, per

le strade, i suoi carri e le sue automitragliatrici, gli attentatori mettono tranquillamente le loro bombe e probabilmente si divertono. Interdire tutte le manifestazioni di piazza, nelle attuali circostanze, equivale ad impedire l'espressione della collera e della indignazione dei francesi. Non è la prima volta nella nostra storia che una manifestazione di strada fa dei morti, ma è la prima volta che il governo fa ammazzare la gente che manifesta per sostenere la sua azione».

Però Le Figaro, fascista, mentre condanna le manifestazioni antifasciste, sente il bisogno di reclamare una seria inchiesta sulle circostanze praticamente orribili in cui sono avvenute le morti di giovedì.

Il governo De Gaulle è oggi in seria difficoltà e sente l'urgenza morale della propria posizione. La prova è nello strano compromesso di oggi: il centro di Parigi è stato occupato, per salvare la faccia, ma la polizia non ha neppure tentato di impedire i cortei che il ministro dell'Interno riteneva ancora sfamocciati in modo assoluto.

A conferma delle parole di Duverger, la stampa del governo si è occupata dell'OAS, si sono avuti poi i soliti attentati. Il più spettacolare è quello contro il rapido Lion-Brun: una granata americana è stata posta alla coda del treno, fra il nono e il decimo vagone. Lo scoppio ha rotto i vetri, ha spaventato i viaggiatori, ma per fortuna non ha fatto vittime. Un'altra granata è stata messa nel treno alla fine delle Editions sociales francesi, che gli attentatori avevano confuso con le Editions sociales del Partito comunista. Da parte sua, la polizia ha arrestato uno solo degli attentatori, certo Gilbert Werbrue, che si è costituito facendo la seguente dichiarazione: «Io sono un sicario dell'OAS. Mi costituisco per un reato che non ho commesso perché non ho ricevuto il salario che mi era stato promesso».

7 bombe dell'OAS dopo la dimostrazione

PARIGI, 12. — Alla pacifica conclusione della dimostrazione di protesta di stasera dai sindacati ha replicato una nuova ondata di attentati al piano dell'OAS.

Almeno 7 cariche sono esplose non lontano dalla piazza della Repubblica provocando gravi danni e ferendo una donna. Gli attentatori hanno preso di mira fra l'altro, l'abitazione di un giornalista della televisione, un ristorante nordafricano ed una sede del Fronte di liberazione nazionale. Avvenuta a notte inoltrata, ha provocato danni ingenti, ma nessuna vittima.

VERTICE A 18

comincerà a perdersi in quelle stesse difficoltà nelle quali si sono perduti i precedenti? A questo interrogativo bisogna dare una chiara risposta, perché la corsa al riarmo si fa sempre più pressante e perché — dice Krusiov — il pericolo di una nuova guerra cresce in proporzione alla crescita degli armamenti.

Queste cose bisogna avere a mente nel momento in cui riprendono le conversazioni sul disarmo. «Voi siete d'accordo con me evidentemente — aggiunge Krusiov — che è passato il periodo preparatorio per queste trattative. Per la prima volta in tutta la storia del disarmo, un organismo ad esse preposto ha una indicazione abbastanza precisa, cioè i principi approvati dall'Assemblea generale dell'ONU per un disarmo generale e completo. Conforta anche il fatto che oggi in tutto il mondo si sta attuando un disarmo, un disarmo che è entrato nei ranghi dei gruppi fondamentali esistenti al mondo: il gruppo socialista, il blocco militare occidentale e i paesi neutrali, il che, senza dubbio, è un fatto positivo».

Naturalmente il problema da risolvere non è semplice. Krusiov ne sottolinea la difficoltà, dicendo che basta contrattare il programma sovietico di disarmo generale e completo e le controproposte occidentali per rendersi conto che «ci sono montagne da radicare». Il governo sovietico — prosegue Krusiov — si preoccupa prima di tutto che il funzionamento del comitato del 18 non cada in un circolo vizioso e non diventi alla fine una sede di discussioni accademiche. Troppi comitati, sottocomitati, commissioni per il disarmo hanno cessato la loro esistenza inalterabili perché non si debba trarre da questo fatto un utile insegnamento. Secondo la nostra opinione, la cosa più importante attualmente, è che il comitato del 18 abbia un buon avvio e riceva una buona impostazione che gli permetta di lavorare fruttuosamente».

Ma chi può garantire — domanda Krusiov — una simile partenza? «Chi può superare rapidamente i pericoli della routine e i disaccordi che impacciano le trattative per il disarmo, non appena esse hanno inizio? C'è da pensare che il comitato per evitare tali pericoli debba ricadere in primo luogo sulle spalle di coloro che posseggono i più ampi poteri. Ecco perché il governo sovietico propone che i lavori del comitato del 18 siano aperti dai capi di governo e di stato rappresentati in questo comitato».

Krusiov sottolinea inoltre la legittimità di questa proposta con la grandiosità del compito affidato al comitato del 18, cioè la soluzione del problema del disarmo. La proposta è stata accolta con entusiasmo da Krusiov e giunta quando Krusiov stava redigendo il presente testo e quindi il presidente del Consiglio sovietico non può che compiacersi del fatto che la stessa preoccupazione abbia ispirato i capi delle tre più grandi potenze. «Concludo pertanto — prosegue a questo punto Krusiov — l'idea da voi espressa sulla personale responsabilità dei governi nella direzione delle trattative per il disarmo. Ma perché dobbiamo fare soltanto un primo passo e limitarci ad essere rappresentati all'inizio dei lavori dai nostri ministri degli esteri? Se vogliamo essere conseguenti partendo dalle idee da voi espresse, l'unica soluzione è quella di iniziare i lavori del comitato al più alto livello. Forse non tutti i capi di governo dei paesi membri desiderano o possono prendersi parte a questo periodo di lavoro del comitato stesso».

Krusiov pensa che non sia il caso di ripetere che la Unione Sovietica ritorna alle vecchie idee di una conferenza ai vertici e che non esisteranno assolutamente le condizioni per un tale incontro. L'Unione Sovietica, in realtà, non propone una conferenza al vertice, ma propone semplicemente che il problema del disarmo sia affrontato dai capi di governo. Solo chi non è interessato alla soluzione di tale problema, assicura Krusiov, non esista come condizione per affrontarlo. E' chiaro che non ci sono da attendersi risultati strabilianti per cui, dopo l'incontro dei capi di governo, non resterebbe che da firmare l'accordo. Anche se l'unico risultato degli sforzi comuni dei capi di governo del 18 paesi è quello di far cadere in un'ipotesi di disarmo generale e completo, questo risultato è un enorme risultato. Per questo — conclude Krusiov — noi riteniamo che valga la pena di intraprendere un tale tentativo che, in caso di successo, permetterà di arrivare ad una svolta nei rapporti internazionali ed avvicinerà l'umanità alla realizzazione del suo sogno: la pace».

A Washington invece di diverso è il tono dei primi commenti: «Non riteniamo conveniente che i capi di governo diano il via ai colloqui di disarmo in una zona disastrosa, questo influirebbe favorevolmente sulla atmosfera internazionale».

REAZIONI

ferenza dei 18 paesi.

A Washington invece di diverso è il tono dei primi commenti: «Non riteniamo conveniente che i capi di governo diano il via ai colloqui di disarmo in una zona disastrosa, questo influirebbe favorevolmente sulla atmosfera internazionale».

Quella di Ormsby-Gore è stata la prima dichiarazione ufficiale fatta in occasione del comitato del disarmo. Poche ore prima, parlando alla Camera dei Comuni, il vice-ministro degli esteri britannico, Edward Heath, aveva evitato una presa di posizione diretta, limitandosi ad osservare che il primo ministro sovietico ha proposto «una procedura diversa» da quella suggerita da Kennedy e da Macmillan. In risposta alle interrogazioni dei laburisti, Heath aveva aggiunto: «Con-

venengo che è importante che il signor Krusiov abbia risposto alla nostra iniziativa accettando che vi sia un inizio ad un più alto livello. Stiamo esaminando le particolari proposte da lui fatte». La dichiarazione del vice-ministro era stata giudicata dagli esponenti «cautamente favorevole» alla proposta sovietica.

Anche il premier canadese Diefenbaker è stato cauto. Rispondendo ad interpellanze alla Camera dei Comuni, ha dichiarato che la posizione del governo canadese è che i prossimi negoziati dovrebbero costituire l'occasione per uno sforzo supremo per giungere al disarmo. «Se una conferenza dei capi di governo dovesse giovare

a tale scopo, sono certo che la Camera desidererebbe che io fossi pronto a parteciparvi».

In una dichiarazione rilasciata nella tarda nottata, il segretario americano, Dean Rusk ha espresso un parere analogo nella sostanza a quello di Ormsby-Gore. Rusk ha respinto la proposta sovietica aggiungendo però che «una riunione alla sommità» potrebbe essere attuata in seguito dopo «negoziati sistematici, tenaci e decisi» a livelli diplomatici. Rusk ha anche affermato che Stati Uniti e URSS sono già «in sostanziale accordo su un certo numero di principi basilari concernenti il disarmo».

In effetti, l'iniziativa di Krusiov ha creato notevole imbarazzo in occidente. Si teme tra l'altro un insospettimento delle critiche susseguite all'annuncio della prossima riunione degli esponenti nucleari atmosferici. A fronteggiare queste critiche, Krusiov ha risposto, evidentemente, i messaggi indirizzati la settimana scorsa da Kennedy e da Macmillan a Krusiov, il cui testo è stato reso pubblico oggi. Vi si afferma che «in questo momento della storia, il disarmo e la questione più urgente e più complessa che gli statisti debbano affrontare» e che pertanto, oltre ad assumersi «una personale responsabilità» nella direzione del dibattito, i capi di governo dovrebbero «accettare il rischio che le delegazioni restino al tavolo della conferenza fino a quando concreti risultati non saranno stati raggiunti, per quanto lunghi i negoziati possano essere».

FANFANI

leri, ma non abbiamo fatto questioni di calendario.

D. — E' ottimista?

R. — Credo che le cose si sviluppino favorevolmente e credo che del resto questa sia l'impressione generale.

D. — Conosce le dichiarazioni fatte dall'on. Moro?

R. — Dell'on. Moro conosco le dichiarazioni fatte all'uscita del colloquio e non quelle fatte durante il colloquio stesso; ma paiono dichiarazioni impegnative, nello spirito e nella posizione che egli ha assunto al congresso di Napoli.

SARAGAT — Altrettanto ottimista, e forse più, si è mostrato l'on. Saragat che si era intrattenuto con Fanfani insieme all'on. Tanassi e a Vilella, per circa 50 minuti. «Abbiamo esaminato con lo onorevole Fanfani — ha detto il segretario del PSDI — i lineamenti del programma del governo di centro-sinistra e mi pare che ci siano serie probabilità di riuscire. Ho illustrato al presidente Fanfani il contenuto del nostro partito inteso dare al governo di centro-sinistra quei lineamenti programmatici che sono stati pubblicati l'altro giorno. Abbiamo illustrato particolarmente il problema della scuola come lo intendiamo noi: la scuola deve essere effettivamente aperta ai giovani meritevoli a tutti i livelli della scuola media che la scuola superiore. Abbiamo parlato del problema della pubblicazione dell'energia elettrica, vale a dire la nazionalizzazione dell'energia elettrica; dell'assistenza sociale, dell'organizzazione ospedaliera e di tutti i problemi che sono stati analizzati nel nostro programma».

Saragat ha aggiunto che vi saranno probabilmente due o tre riunioni collegiali: una appunto oggi e «credo» — ha aggiunto — che esamineremo il problema del programma. Più tardi sarà esaminata la struttura del governo cioè l'attribuzione e la distribuzione dei ministeri alle personalità competenti».

D. — Lei pensa che all'inizio dell'entrante settimana il governo possa essere formato?

R. — Sì, penso all'inizio della settimana prossima. Dato il modo come si svolgono i colloqui, credo che il governo potrà essere varato rapidamente. Non ci sono serie difficoltà.

NENNI — L'ultimo colloquio della giornata, quello con i compagni Nenni, Barbeschi e Pertini è durato un'ora circa. Al segretario del PSI i giornalisti hanno chiesto quale fosse stato l'oggetto del colloquio.

R. — L'on. Fanfani, nelle sue funzioni di incaricato di costituire il nuovo governo, ha desiderato che noi gli illustrassimo le proposte programmatiche che sono state già oggetto di deliberazione da parte del Comitato centrale del nostro partito. E' quello che abbiamo fatto nell'incontro ora terminato.

D. — Si è registrata una forma di convergenza.

R. — Non si trattava di constatare se ci sono principi di convergenza o di divergenza. Si trattava di illustrare in maniera un po' più ampia che non nei testi scritti quali è il contenuto programmatico che noi proponiamo.

D. — Domani ci sarà una riunione collegiale? Vi parteciperanno anche i socialisti?

R. — No; perché il nostro partito ha fissato esso stesso la data della riunione collegiale: non far parte organica di una maggioranza.

D. — Quando tornerà ad incontrarsi con l'on. Fanfani?

R. — Quando Fanfani sarà in condizioni di direi che cosa nel nostro programma trova

l'approvazione sua e dei partiti che sono chiamati a formare il nuovo governo.

D. — Quando si riunirà la Direzione del PSI?

R. — Ancora non è stato fissato.

FANFANI — A chiusura delle consultazioni Fanfani ha accennato a rispondere ad alcune domande dei giornalisti. E' apparso senz'altro cauto nelle sue affermazioni: «La crisi ha fatto un primo passo, egli ha detto, e altri ve ne saranno domani e domani l'altro». Ha confermato quindi le notizie sulle riunioni alle quali parteciperà oggi, precisando che l'incontro con i socialdemocratici e repubblicani si svolgerà stasera alla Camilleucia e sarà dedicato al dialogo «di accostamento dei vari programmi» per la formazione di quel governo che egli dovrebbe presiedere secondo le indicazioni del Presidente della Repubblica.

Un giornalista ha osservato a questo punto: «Non deve essere, pensando che l'incontro con i socialdemocratici e repubblicani si svolgerà stasera alla Camilleucia e sarà dedicato al dialogo «di accostamento dei vari programmi» per la formazione di quel governo che egli dovrebbe presiedere secondo le indicazioni del Presidente della Repubblica».

R. — I problemi sono problemi gravi e difficili e seri e quindi bisogna impostarli, se vogliamo veramente rendere un servizio al nostro paese, nel modo più competente, più serio e più preciso possibile.

D. — I rappresentanti degli altri gruppi saranno ascoltati?

R. — I rappresentanti degli altri gruppi saranno ascoltati a tempo debito. Oggi il problema è di una semplicità estrema, e cioè accertare se presso i tre partiti che si sono detti disposti a formare il governo — la DC il PSDI e il PRI — e presso il Partito socialista, che si dice disposto a sostenere il governo dall'esterno, esistono le condizioni preannunciate per formare il nuovo governo.

«Esistono dunque queste condizioni?», ha incalzato un giornalista. E Fanfani pronto: «Dicono che esistono queste condizioni e che si profilano in funzione della formazione di un ministero. Non è mia abitudine, però, di fare previsioni su cose che evascenti, la mia funzione è quella di procedere rapidamente e di dare una risposta precisa».

Un giornalista ha fatto quindi osservare: «Le dichiarazioni fatte oggi dall'on. Moro sono impegnative».

«Quanto mi fa molto piacere, in quanto io tengo moltissimo all'appoggio totale, completo ed affettuoso del mio partito, e in modo speciale dell'on. Moro. Tutto questo mi incoraggia a bene sperare».

Con questa ultima risposta il Presidente incaricato si è congedato dai giornalisti ed ha lasciato palazzo Chigi.

DIREZIONE DC — In vista dell'inizio delle consultazioni la direzione d.c. si era riunita ieri mattina. Sulla breve relazione introduttiva dell'on. Moro — essenzialmente un richiamo ai deliberati del Congresso di Napoli — è intervenuto successivamente l'on. Fanfani, sono intervenuti numerosi componenti della direzione. Niente di particolarmente nuovo è emerso dal dibattito durato circa due ore. Riserve sull'attuazione dell'ordinamento regionale e sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica hanno espresso i presidenti dei gruppi parlamentari Gavi e Gava.

Il primo ha anche ricordato che il direttivo del gruppo della Camera si è dichiarato contrario a preclusioni verso qualsiasi esponente della DC. Fanfani lo ha interrotto osservando che «nessuno ha accelerato le decisioni». A loro volta Lucifredi, Evangelisti, Truzzi (che rappresentano le correnti di Scelba, Andreotti e Bonomi) hanno sottolineato l'esigenza per la DC di chiarire bene il carattere dell'operazione di centro-sinistra in termini di anticomunismo esplicito. La questione del programma e degli uomini è stata affrontata da Donat Cattin (corrente di «Rinnovamento») il quale ha detto che è giusto non accettare preclusioni sugli uomini ma sono tuttavia certi uomini che dovrebbero capire che non possono entrare in tutti i governi. Quanto al programma l'esponente socialista ha ricordato che la Regione, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'abolizione della mezzadria, la riforma burocratica, l'introduzione dell'imposta patrimoniale nella legge sulle aree, Galloni, rappresentante della corrente di «Base» si è soffermato sulla politica di piano indicata nelle regioni e nella nazionalizzazione dell'energia elettrica, i componenti fondamentali di una tale politica.

Nella discussione sono anche intervenuti Mattarella, Rampa, Malfatti, Morlino, Ronzani e Benadusi. Sulla politica estera, pur nella varietà delle sfumature, concorde è stata l'affermazione circa la necessità di tener fede agli impegni internazionali dell'Italia. Al termine della riunione, come si è appreso da un comunicato, «la direzione ha dato mandato al segretario politico, insieme con i presidenti dei gruppi, di partecipare alle trattative per la formazione del nuovo governo e di seguire gli sviluppi della situazione per riferirne alla direzione in una fase più avanzata dello svolgimento della crisi».

Spellman e Kennedy



Il cardinale Spellman

Un grave scontro si preannuncia negli Stati Uniti tra la gerarchia cattolica di quel paese e la Casa Bianca. Il fuoco è stato aperto dal cardinale Spellman con un discorso che alcuni giornali non hanno esitato a definire un «ultimatum». Parlando alla manifestazione annuale dell'Istituto degli insegnanti cattolici di New York, il cardinale ha accusato Kennedy di voler liquidare le scuole confessionali negli Stati Uniti, compiendo così un «terribile delitto». La disputa, tanto più significativa in quanto uno dei protagonisti è il primo presidente cattolico degli Stati Uniti, è sorta a seguito della presentazione al Congresso del nuovo programma per l'istruzione pubblica.

Nel programma, Kennedy chiede lo stanziamento di oltre cinque miliardi di dollari nei prossimi cinque anni per risolvere la scuola americana dalla profonda crisi in cui si trova e, in particolare, per la costruzione di aule, per una migliore qualità delle attrezzature, per un aumento del numero delle classi di studio e degli stipendi degli insegnanti. Il piano però non prevede alcun finanziamento alla scuola confessionale. Di qui la levata di scudo del cardinale il quale sperava che l'insediamento di un cattolico alla presidenza avrebbe creato nuove possibilità finanziarie per le scuole private.

Ma Spellman non si è limitato a condannare il programma: dopo aver ricordato che già l'anno scorso «il Congresso respinse ogni incursione nei confronti dei bambini delle scuole private», egli ha invitato i parlamentari a considerare che «la minaccia si è ripresentata». In altre parole, egli ha invitato il Congresso a fare come l'anno scorso e a respingere il programma Kennedy. Spellman punta, per ottenere questo risultato, sui repubblicani e sui democratici del sud (franzesi) nutrendosi di una campagna di propaganda che apre la porta all'interferenza del governo centrale nelle questioni della scuola (tuttora di pertinenza dei vari Stati) ciò che potrebbe mettere in pericolo il regime segregazionista in vigore in molte scuole del sud.

La risposta del presidente non si è fatta attendere. Invitato ad esprimere il suo parere sulle dichiarazioni di Spellman, Kennedy ha detto: «Ho preso l'impegno di difendere la Costituzione, la quale prevede la separazione dei poteri tra lo Stato e la Chiesa». Manterrò questa posizione finché una decisione della Corte suprema non cambierà l'interpretazione che è stata data sinora a questo proposito».

La controversia è a questo punto. Naturalmente, per Kennedy giocano anche considerazioni elettorali. Comunque non sarà facile per lui fare passare il suo progetto, anche se egli spera che la paura di una crescente superiorità dell'URSS sugli Stati Uniti nel campo dell'istruzione, possa indurre il Congresso ad approvarlo. (d.g.)

Gli ambienti reazionari chiedono un processo

Sotto inchiesta la pilota dell'U2

Powers si trova in una località segreta sorvegliato da agenti della CIA

WASHINGTON, 12. — Il pilota Powers è stato posto sotto inchiesta. Egli si trova ora in una località segreta, sorvegliato da agenti del servizio di sicurezza americano che gli impediscono di comunicare con altre persone che non siano la moglie e gli inquirenti della CIA».

Per il momento si ignora se egli verrà processato (un processo, oltre tutto, potrebbe essere controproducente per il prestigio degli Stati Uniti), tuttavia la sua situazione non appare invidiabile. Alla sede della «Central Intelligence Agency» (servizio d'informazione americano) si annuncia che la CIA ha formato una commissione d'inchiesta per studiare tutti gli aspetti dell'affare del-

l'«U-2». E' stato il direttore della CIA, John McConne, a stabilire la composizione della commissione, la quale indagherà sull'abbuffamento dell'aereo a una quota superiore ai 20 mila metri; perché il pilota non distrusse l'apparato premendo l'apposito pulsante, secondo gli ordini ricevuti in caso di cattura; perché ammise apertamente la sua missione di spionaggio che del resto era ufficialmente negabile. Contro di lui comunque continua la campagna dei circoli fascisti e della destra i quali reclamano la sua traduzione dinanzi ai tribunali.

Le notizie pervenute oggi, confermano che Powers giunge negli Stati Uniti nella notte tra sabato e domenica, si è incontrato con la moglie e la figlia, Mary Jo, nella tarda mattinata di ieri, domenica. I due sono poi partiti in automobile per ignota destinazione. Non si sa se Powers ha ricevuto anche i genitori.

L'appendicite del principino



LONDRA — Ieri notte, il tredicenne principe Carlo, erede della corona britannica, è stato operato d'urgenza di appendicite, dopo essere stato trasportato all'ospedale da una ambulanza lanciata a tutta velocità. Buckingham Palace ha comunicato che le sue condizioni appaiono ora soddisfacenti. Il principe (nella foto con la madre, la regina Elisabetta) è stato ricoverato nell'ospedale londinese di Great Ormond Street.

«Gli USA appoggiano l'Olanda»

Bob Kennedy a Giacarta coperto di slogans anti-USA

Annunciata la partenza di contingenti di volontari indonesiani per la liberazione della Nuova Guinea Occidentale

GIACARTA, 12. — Il fratello del presidente americano, Robert Kennedy, ministro della giustizia degli Stati Uniti, è giunto oggi nella capitale indonesiana che era letteralmente coperta di scritte antiamericane e invasa di manifestanti lanciati o distribuiti da giovani di Giacarta. Gli slogans erano: «Kennedy go home», «Indonesia si, USA no», «L'America appoggia gli olandesi». Il governo degli Stati Uniti è imperialista». Squadre di militari indonesiani non sono riuscite a cancellare le scritte, né a fruire i volantini; la loro opera veniva via via frustrata dall'attività dei giovani indonesiani.

Robert Kennedy è stato ricevuto dal ministro della giustizia indonesiano e avrà altri colloqui con i leaders del governo di Giacarta.

Oggi a Giacarta si è aperto che un primo reparto di volontari dell'Indonesia è già partito per l'Irian Occidentale (Nuova Guinea). Il presidente Sukarno ha d'altra parte annunciato che un nuovo contingente par-

ALFREDO RICHLIN

Direttore

Taddeo Conca

Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzata al n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE

Via del Taurini, 19. Telefono: Centrale n. 150.351, 150.352, 150.353, 150.354, 150.355, 150.356, 150.357, 150.358, 150.359, 150.360, 150.361, 150.362, 150.363, 150.364, 150.365, 150.366, 150.367, 150.368, 150.369, 150.370, 150.371, 150.372, 150.373, 150.374, 150.375, 150.376, 150.377, 150.378, 150.379, 150.380, 150.381, 150.382, 150.383, 150.384, 150.385, 150.386, 150.387, 150.388, 150.389, 150.390, 150.391, 150.392, 150.393, 150.394, 150.395, 150.396, 150.397, 150.398, 150.399, 150.400, 150.401, 150.402, 150.403, 150.404, 150.405, 150.406, 150.407, 150.408, 150.409, 150.410, 150.411, 150.412, 150.413, 150.414, 150.415, 150.416, 150.417, 150.418, 150.419, 150.420, 150.421, 150.422, 150.423, 150.424, 150.425, 150.426, 150.427, 150.428, 150.429, 150.430, 150.431, 150.432, 150.433, 150.434, 150.435, 150.436, 150.437, 150.438, 150.439, 150.440, 150.441, 150.442, 150.443, 150.444, 150.445, 150.446, 150.447, 150.448, 150.449, 150.450, 150.451, 150.452, 150.453, 150.454, 150.455, 150.456, 150.457, 150.458, 150.459, 150.460, 150.461, 150.462, 150.463, 150.464, 150.465, 150.466, 150.467, 150.468, 150.469, 150.470, 150.471, 150.472, 150.473, 150.474, 150.475, 150.476, 150.477, 150.478, 150.479, 150.480, 150.481, 150.482, 150.483, 150.484, 150.485, 150.486, 150.487, 150.488, 150.489, 150.490, 150.491, 150.492, 150.493, 150.494, 150.495, 150.496, 150.497, 150.498, 150.499, 150.500, 150.501, 150.502, 150.503, 150.504, 150.505, 150.506, 150.507, 150.508, 150.509, 150.510, 150.511, 150.512, 150.513, 150.514, 150.515, 150.516, 150.517, 150.518, 150.519, 150.520, 150.521, 150.522, 150.523, 150.524, 150.525, 150.526, 150.527, 150.528, 150.529, 150.530, 150.531, 150.532, 150.533, 150.534, 150.535, 150.536, 150.537, 150.538, 150.539, 150.540, 150.541, 150.542, 150.543, 150.544, 150.545, 150.546, 150.547, 150.548, 150.549, 150.550, 150.551, 150.552, 150.553, 150.554, 150.555, 150.556, 150.557, 150.558, 150.559, 150.560, 150.561, 150.562, 150.563, 150.564, 150.565, 150.566, 150.567, 150.568, 150.569, 150.570, 150.571, 150.572, 150.573, 150.574, 150.575, 150.576, 150.577, 150.578, 150.579, 150.580, 150.581, 150.582, 150.583, 150.584, 150.585, 150.586, 150.587, 150.588, 150.589, 150.590, 150.591, 150.592, 150.593, 150.594, 150.595, 150.596, 150.597, 150.598, 150.599, 150.600, 150.601, 150.602, 150.603, 150.604, 150.605, 150.606, 150.607, 150.608, 150.609, 150.610, 150.611, 150.612, 150.613, 150.614, 150.615, 150.616, 150.617, 150.618, 150.619, 150.620, 150.621, 150.622, 150.623, 150.624, 150.625, 150.626, 150.627, 150.628, 150.629, 150.630, 150.631, 150.632, 150.633, 150.634, 150.635, 150.636, 150.637, 150.638, 150.639, 150.640, 150.641, 150.642, 150.643, 150.644, 150.645, 150.646, 150.647, 150.648, 150.649, 150.650, 150.651, 150.652, 150.653, 150.654, 150.655, 150.656, 150.657, 150.658, 150.659, 150.660, 150.661, 150.662, 150.663, 150.664, 150.665, 150.666, 150.667, 150.668, 150.669, 150.670, 150.671, 150.672, 150.673, 150.674, 150.675, 150.676, 150.677, 150.678, 150.679, 150.680, 150.681, 150.682, 150.683,